

LIBRI DA LEGGERE

Gianfranco
Morra

L'UOMO È LIBERO CON L'ECONOMIA LIBERA

Robert Sirico si pone sul solco di Luigi Sturzo nel sostenere che l'alleanza dei cattolici con i liberali è la via più fertile per una ripresa delle economie dei paesi civili.

De Rita e Prodi hanno letto nelle difficoltà dell'economia americana dopo le azioni del terrorismo islamico una prova che il capitalismo ha bisogno di essere frenato da "interventi correttivi dello stato", volti ad assicurare "eguaglianza, solidarietà sociale, distribuzione del reddito".

Una piccola recente polemica sul "Corriere della Sera" ha interessato da un lato **Giuseppe De Rita**, già presidente del CENSIS, e **Romano Prodi**, già presidente dell'IRI, dall'altro il noto editorialista **Sergio Romano**. De Rita e Prodi hanno letto nelle difficoltà dell'economia americana dopo le azioni del terrorismo islamico una prova che il capitalismo ha bisogno di essere frenato da "interventi correttivi dello stato", volti ad assicurare "eguaglianza, solidarietà sociale, distribuzione del reddito". Ad entrambi ha risposto Sergio Romano, che ha parlato di "pregiudizio dei cattolici nei confronti dell'impresa". Si badi bene: "dei" cattolici, non di "alcuni" cattolici.

Che De Rita e Prodi sperino che finalmente, dopo anni di reaganismo e di thatcherismo, possa tornare una economia mista diretta dalle strutture del governo (e ancor più dai partiti) è cosa comprensibile. **Si tratta di due personaggi che furono legati alla democrazia cristiana di sinistra, del cui collettivismo populista rappresentavano l'aspet-**

Robert Sirico

Il personalismo economico
e la società libera

a cura di Flavio Felice



Rubbettino

to scientificamente allentante e umanamente garbato. Con singolare coerenza, quando la DC è crollata, De Rita si è messo in disparte. E Prodi ha scelto apertamente di farsi vedere in compagnia di quelli che prima non poteva frequentare apertamente: **la sinistra (post)comunista.** Giustamente un liberale come Sergio Romano critica i ritardi culturali dei due studiosi, ma compie anche una inaccettabile generalizzazione: *“Sono cattolici e credono che il mercato vada tenuto al guinzaglio come un animale selvatico e rapace”.*

Ma è proprio così? E vero che tutti i cattolici rifiutano il mercato libero e demonizzano il profitto? Il parere ufficiale della Chiesa cattolica è quello del Papa o quello di certi vescovi cosiddetti “progressisti”? Sono cattolice le associazioni che scendono in piazza coi G8 o quelle che rifiutano di farsi strumentalizzare, a Genova come ad Assisi? Preti impegnati a sinistra sono “scomodi” perché stanno dalla parte dei poveri, o sono invece “comodi” perché in realtà non difendono i poveri, ma solo l’Ulivo?

Per rispondere a queste domande basta sapere che cosa la Chiesa, in più di cento anni di dottrina sociale, ha insegnato. E ci aiuta a capir-

lo un agile volume da poco in libreria: *“Il personalismo economico e la società libera”* (Editore Rubbettino, Soveria Mannelli, a cura di **Flavio Felice**, che vi ha premesso una lucida e acuta introduzione). Ne è autore un prete cattolico americano, **Robert Sirico**, che divide il suo tempo tra la difesa dell’economia di mercato e gli impegni di assistenza pastorale (è stato cappellano di un istituto che cura i malati di AIDS). Più volte laureato e insignito di molti premi, fondò nel 1990 il “Lord Acton Institute”, con lo scopo di mostrare la perfetta convergenza tra religione ed economia libera. Si badi bene: egli non propone una religione come qualcosa che aggiunge all’economia un “supplemento di anima”. **Egli ritiene che l’attivismo economico sia un precetto deducibile dalla Bibbia e che produca forme sostanziali di solidarietà. Un “cattocapitalista”, dunque? A certe condizioni egli può accettare questa etichetta.**

Dalla *“Rerum Novarum”* (1891) alla *“Centesimus Annus”* (1991) la Chiesa ha sempre insegnato: la validità della proprietà privata per il progresso dei popoli, non solo dei beni di uso, ma anche di produzione; il rifiuto del collettivismo e della sua

imitazione in similoro, lo stato assistenziale; l’animazione religiosa del mercato, che non può limitarsi al profitto, ma deve estenderlo al maggior numero di persone possibile; il principio di sussidiarietà, che rifiuta ogni centralismo e statalismo per rispettare i diritti naturali delle persone e dei gruppi associati. Sirico ha il merito di ripetere queste cose con decisione, senza indulgere a quelle espressioni di comodo, con cui alcuni cattolici pagano un tributo al collettivismo. Egli sa bene che quando si parla di “stato sociale” o di “federalismo solidale” l’aggettivo vuole sterilizzare il sostantivo – se non fosse sociale, come sarebbe stato (“res publica”)? e se non fosse solidale, come sarebbe federalismo, dato che “foedus” significa patto di solidarietà?

Sirico ha capito che l’economia mista è ancora peggio di quella dirigista e produce un privilegio iniquo dello stato sui singoli. Come lo aveva capito **Sturzo**, mezzo secolo prima, quando scriveva: *“Sta nascendo in Italia un capitalismo di stato irresponsabile, poco o niente redditizio, che diviene il dirigente effettivo della vita economica del Paese, che compete col capitalismo privato in condizioni di vantaggio ed i cui debiti so-*

Robert Sirico ha fondato nel 1990 il “Lord Acton Institute”, con lo scopo di mostrare la perfetta convergenza tra religione ed economia libera.

Sirico ha capito che l’economia mista è ancora peggio di quella dirigista e produce un privilegio iniquo dello stato sui singoli.

“La libertà è il fine politico più elevato dell’uomo”.

Lord Acton

Sembra a Sirico che l'alleanza dei cattolici con i liberali sia la via più fertile per una ripresa delle economie dei paesi civili dagli sfasci del comunismo e di quel “Welfare State”, la cui traduzione più giusta sarebbe “Stato del malessere”.

Il personalismo economico, mentre ci libera dalle catene del collettivismo e dalle ingiustizie dello stato assistenziale, consente la nascita di una società “virtuosa”.

no pagati dai cittadini”. Sirico non cade nel gioco sporco di contrapporre il principio di sussidiarietà a quello di solidarietà (che tradotto sul piano politico significa alleanza tra cattolici e postcomunisti, cioè Ulivo). I due principi sono uno solo, dato che nel primo sono presenti sia la difesa della libertà delle persone, sia l’impegno dello stato a “sussidiare” quelli che da soli non ce la fanno. Come ha scritto **Giovanni Paolo II**: *“Il principio di sussidiarietà si oppone a tutte le forme di collettivismo. Esso precisa i limiti dell’intervento dello stato. Mira ad armonizzare i rapporti tra gli individui e la società. Tende ad instaurare un autentico ordine internazionale”.*

Ciò che più preme a Sirico è quella libertà, in cui si sintetizza l’insegnamento di Cristo e che Lord Acton così indicava: *“La libertà è il fine politico più elevato dell’uomo”.* **Egli sa bene che la libertà non si riduce al suo aspetto economico, ma anche che senza libertà economica non ci può essere nessun’altra libertà.** Anche qui vale la pena di ricordare la denuncia di Sturzo, nel momento in cui stava nascendo nel nostro Paese l’economia di Stato: *“Coloro che affermano che la libertà individuale ancora esiste solo perché il cittadino*

può parlare, scrivere e votare (cosa che sotto le dittature più non avviene), non si accorge che la quasi scomparsa della libertà economica sotto la valanga dell’interventismo statale, in tutti i campi della produzione, porta fatalmente all’attenuazione e alla scomparsa della libertà politica che vi è connessa, riducendo le libertà formali (di riunione, di parola o di voto) mancanti di contenuto e quindi sterili e vane”.

Sembra a Sirico che l’alleanza dei cattolici con i liberali sia la via più fertile per una ripresa delle economie dei paesi civili dagli sfasci del comunismo e di quel “Welfare State”, la cui traduzione più giusta sarebbe “Stato del malessere”. E’ vero che non tutti i cattolici lo capiscono come provano le nostalgie ritardate di due grandi *commis d’état* come De Rita e Prodi. Purtroppo non lo capiscono sempre neppure pensatori liberali di solito così acuti. E’ il caso di Sergio Romano, che attribuisce i difetti dei due “devianti” a tutto l’insieme.

Eppure, è utile ricordarlo, non pochi liberali hanno capito che liberalismo e spirito cristiano nascono dalla stessa radice. Nel 1947, parlando alla “Mont Pelerin Society” (istituzione che raggruppa i più stimati economisti liberali, come Si-

rico), il premio Nobel per l’economia **Friedrich August von Hayek** ebbe a dire: *“C’è un liberalismo intollerante ed aggressivo che è il principale responsabile dell’abisso che ha portato molto spesso le persone religiose ad allontanarsi dal movimento liberale. Sono convinto che, se non si riesce ad abbattere questo muro che divide il liberalismo dalla religione, sia impossibile sperare in una rinascita delle forze liberali”.*

E come von Hayek riconosce l’utilità della tradizione cristiana per il liberalismo, così non sono pochi i cattolici i quali, a differenza di Prodi e De Rita, hanno riconosciuto l’utilità della tradizione liberale per una religione che non voglia essere integralista e criptocomunista. Sirico è uno di questi. Il personalismo economico, mentre ci libera dalle catene del collettivismo e dalle ingiustizie dello stato assistenziale, consente la nascita di una società “virtuosa”, ossia di una società che riesce, per quanto possibile, a coniugare libertà e giustizia, efficienza e solidarietà: *“libero mercato, libero associarsi, impresa, proprietà privata, sistema dei prezzi e del profitto, caritas volontaria, risparmio e stato limitato”* (Sirico, p. 158). **Proprio come aveva “predicato” Luigi Sturzo.**